

L'età dell'oro

Socialismo sur-reale

Racconti dell'età dell'oro

Regia di Razvan Marculescu, Hanno Hoffer, Cristian Mungiu, Constantin Popescu, Ioana Uricaru
Romania, 2009

Distribuzione: Archibald



The Informant

Spy-story con gag



The Informant

Regia di Steven Soderbergh
Con Matt Damon, Melanie Lynskey, Scott Bakula

Usa, 2009

Distribuzione: Warner Bros.

Pelham 1-2-3

Un remake superfluo



Pelham 1-2-3. Ostaggi in metropolitana

Regia di Tony Scott

Con D. Washington, J. Travolta, J. Gandolfini, J. Turturro

Usa, 2009

Distribuzione: Sony

**

Ve ne abbiamo parlato due giorni fa, intervistando il regista/produttore Cristian Mungiu. Oggi vorremmo solo ribadire che Racconti dell'età dell'oro è molto divertente - e utile per imparare qualcosa su un paese, la Romania, del quale in Italia si parla quasi sempre a vanvera.

L'edizione italiana comprende 4 dei 5 episodi visti a Cannes: manca quello del giovane che si arricchisce rubando bottiglie ai cittadini ignari con la scusa di analizzare l'aria di casa. Speriamo nel dvd.

A.L.C.

Ampiamente (ed entusiasticamente) recensito da Venezia: Matt Damon, biologo di un'azienda alimentare, denuncia i suoi boss per spionaggio industriale. Ma con secondi fini... Spy-story con ritmi e gag da commedia sofisticata. Uno dei migliori film di Soderbergh. **A.L.C.**

Cast pazzesco per un remake ad alta tensione, ma tutto sommato superfluo. L'originale del '74, «Il colpo della metropolitana», era di Joseph Sargent, con Walter Matthau e Robert Shaw. L'inglese Tony Scott ci mette più adrenalina, ma a che pro? **A.L.C.**

Il lutto

Addio a Henry Gibson, il «nazista» di Blues Brothers

■ È morto all'età di 73 anni Henry Gibson, l'attore americano famoso in Italia soprattutto per il ruolo di neonazista nei «Blues Brothers» e per un importante ruolo in «Nashville» di Robert Altman. Caratterista affermato e versatile, Gibson aveva alle spalle una carriera di quarant'anni. Aveva esordito nel 1963 con Jerry Lewis ne «Le folli notti del dottor Jerryll», ma i ruoli di maggiore successo erano stati quelli nelle pellicole «Nashville» e «Il lungo addio», entrambi diretti da Altman. Era stato anche nel cast di «Magnolia», il capolavoro del regista Paul Thomas Anderson.

trent'anni fa, quando Allen la scrisse per Zero Mostel, il gigantesco attore ebraico, morto prematuramente nel 1977. Allen abbandonò il progetto, perché profondamente legato alla figura di quel grande comico, per lui fonte di ispirazione.

Però, dopo la parentesi europea, e forse perché a corto di nuove idee, ha deciso di rimettere mano a quella sorta di pièce teatrale in forma cinematografica, garantito dalla presenza di un attore in grado di cogliere lo spirito intimo di quella comicità d'antan. Parliamo di Larry David, il cui personaggio Curb, della fiction per Hbo *Curb Your Enthusiasm*, si sarebbe prestato perfettamente a rappresentare l'invariante depressione del lucido cinico Boris Yellnikoff.

Questo è il nome - tutto un programma - del protagonista di *Basta che funzioni*, il cui titolo è anch'esso

un programma di vita, un atteggiamento esistenziale di rimessa, fulcro finale di una intensa riflessione filosofica, centrata sul accontentiamoci di quel che abbiamo perché tutto il resto fa schifo. Ma Boris Yellnikoff non si accontenta. È un fisico di fama mondiale, esperto di meccanica quantistica che ha sfiorato per soffio il Nobel. Ha una moglie bella, intelligente, colta e ambiziosa. Un appartamento lussuoso nei quartieri alti.

IL MONDO FA SCHIFO

Tutto è perfetto, ma per una mente geniale come Boris (così lui si definisce), è la vita stessa a non essere perfetta, e soprattutto il comune genere umano. Tenta il suicidio, ma fallisce. Divorzia e si trasferisce in uno scuro appartamento del Village. Lì ammorbata gli amici con le sue teorie sull'insignificanza del genere umano. Ma un giorno tornando a casa, incontra una ingenua ragazzetta del Mississippi, biondina e stupida (Evan Rachel Wood), che sperduta a New York, gli chiede aiuto. Lui l'accoglie restio e poi lentamente la inizia al suo pessimismo cosmico. Prende il via, così, un'esilarante storia di formazione intellettuale ai «danni» della piccola indifesa, che accoglie con entusiasmo queste lezioni improntate al più puro cinismo. E questo è solo l'inizio...

Woody Allen dà sfogo al suo pensiero critico, puntando il suo dito indignato sulle stupidità del mondo, e non senza una buona dose di auto-ironia. L'unico problema, forse, è che questo mondo ridicolo che tanto egli addita, alla fine gli piace. La sua non è una critica dall'interno, radicale anche se ironica, ma un gignoneggiare geniale, galleggiando sui relitti lussuosi di quella modernità occidentale. Anzi, newyorchese. ●

Giocatori e balordi: la famiglia perfetta

Schiacciato dai colossi veneziani, Tris di donne e abiti nuziali è in verità un'eccellente commedia: bravi Castellitto e Gedeck

Tris di donne e abiti nuziali

Regia di Vincenzo Terracciano

Con Sergio Castellitto, Martina Gedeck, Paolo Briguglia, Salvatore Cantalupo, Iaia Forte

Italia, 2009 - Distribuzione: 01

ALBERTO CRESPI

spettacoli@unita.it

Un piccolo *California Poker* alla partenopea che è rimasto schiacciato dai «colossi» veneziani: destino ovvio e immeritato, quello di *Tris di donne e abiti nuziali*, film di Vincenzo Terracciano passato a Venezia in una sezione collaterale. Ovvio perché non è un «film da festival», nell'accezione più scontata del termine, e perché nell'overdose di film italiani alla Mostra non poteva competere con i vari Placido, Comencini e Tornatore; immeritato perché è un «film da pubblico», che piacerà agli spettatori - e che questo tipo di cinema venga snobbato dai festival è naturalmente un problema dei festival, e non dei film. Film sul gioco: tema eterno, che al cinema funziona sempre. Ma Terracciano, più che all'Altman del citato (e geniale) *California Poker*, preferirebbe forse essere paragonato a quell'immortale episodio dell'*Oro di Napoli* in cui il nobile squattrinato De Sica gioca a scopa (e perde) con il figlio del por-

tiere. Il protagonista Franco Campanella (un ottimo Sergio Castellitto) non è nobile, nemmeno d'animo, ma è sicuramente squattrinato: un baby-pensionato disposto a giocare in qualunque modo quei pochi euro che lo Stato gli fornisce. Poker, briscola, corse di cavalli: va bene tutto, purché scorra l'adrenalina. Il vizio è stato ereditato da suo figlio Giovanni (Paolo Briguglia), che però ha più fortuna, forse più talento, di sicuro più accortezza. L'altra figlia Luisa (Raffaella Rea) sta per sposarsi e i soldi scarseggiano: quando Franco si riduce definitivamente sul lastrico Giovanni e mamma Josephine (Martina Gedeck) subentrano nel tentativo di rimpinguare la cassa. Con risultati che sarà bene non svelare...

Tris di donne e abiti nuziali è tutto giocato su un doppio registro. È una commedia con momenti drammatici, è popolato di brava gente ma non mancano i balordi, lotta per evitare i cliché sulla napoletanità ma di tanto in tanto ci cade fragorosamente (il personaggio di Iaia Forte è troppo sopra le righe). Il gioco diventa una scusa per un'analisi delle dinamiche familiari in tempi di crisi: molto attuale, e molto ben recitato. Spicca la Gedeck, già splendida interprete di *Le vite degli altri*, che qui recita in italo-tedesco-napoletano confermandosi una fuoriclasse. ●